

Il commento

Camere inutili: 10 anni senza decidere

Non ha neppure stabilito se i figli possono avere il cognome della madre

Parlamento da rottamare: 10 anni senza decidere

Dal 2006 la Corte chiede una legge sui nomi. Solo l'1% delle proposte degli onorevoli completa l'iter

di **FAUSTO CARIOTI**

A cosa serve un parlamento composto da 950 persone assistite da uno staff di 2.228 dipendenti, che pesa sulle tasche dei contribuenti per 1.518 milioni all'anno, se in un decennio non riesce (...)

(...) a varare una legge su cui tutti - a parole - sono d'accordo?

Prendere nota: «L'attuale sistema di attribuzione del cognome è retaggio di una concezione patriarcale della famiglia», ma siccome esiste una «pluralità» di soluzioni alternative, la decisione «non può che essere rimessa al legislatore». La Corte Costituzionale scrisse queste parole in una sentenza del 2 febbraio 2006: dieci anni e tre legislature fa. In sostanza disse a senatori e deputati: io non posso, pensateci voi.

In tutto questo tempo il parlamento non ha fatto nulla. Disegni di legge presentati: tanti. Risultati: zero. Preso atto della situazione, ieri i giudici costituzionali hanno abbandonato gli scrupoli del 2006, quando si erano preoccupati di non creare un «vuoto di regole», e hanno dichiarato incostituzionale l'attribuzione automatica del cognome paterno prevista dall'ordinamento attuale. Adesso spetta al parlamento varare una legge, che dovrà comunque tenere conto del

principio fondamentale che la Consulta inserirà nel dispositivo: in caso di comune accordo tra genitori, al figlio potrà essere dato il cognome della madre anziché quello del padre. I giudici non hanno stilato di proprio pugno la nuova norma, ma hanno spiegato a deputati e senatori quello che ci dovrà essere scritto. Difficile accusarli di sconfinamento, quando alle Camere non sono bastati due lustri per risolvere il problema.

Provvedimenti annunciati e svaniti nel nulla, tempi biblici, l'arrivo di un altro organo che risolve la questione e conferma così la triste inutilità del parlamento: la storia sulla legge sul cognome dei figli è la metafora del nostro sistema legislativo. Il quale funziona solo quando l'iniziativa è del governo, come se il compito principale di quei 320 senatori e dei 630 deputati loro dirimpettai fossero una sorta di vidimazione collettiva dei testi scritti nei ministeri.

Un numero su tutti: nemmeno l'1 per cento dei disegni di legge presentati dai parlamentari arriva al termine dell'iter, entra cioè a far parte dell'ordinamento italiano. Dalla fotografia scattata dal sito OpenPolis agli inizi di settembre emerge che su 6.013 proposte firmate in

questa legislatura dagli eletti del popolo, appena 46 sono diventate legge. I parlamentari erano troppo impegnati ad approvare i provvedimenti del governo, il quale ha presentato 609 proposte e ne ha viste arrivare in porto 195. Un concorso di colpa, il cui risultato finale è che l'80% delle leggi approvate è stato presentato da uno o più ministri, lasciando senatori e deputati a contendersi le briciole.

Tra le leggi col più lungo tempo di approvazione ce ne sono alcune che riguardano la carne viva degli italiani, come quella che disciplina l'assistenza in favore dei disabili gravi, che è stata in parlamento per 1.162 giorni. Eppure essa va inserita tra i pochi successi messi a segno dai componenti delle Camere: il loro fallimento è in tutto il resto, in quel 99% di disegni di legge che non arriverà mai al traguardo, senza nemmeno avere un giudice costituzionale che dopo dieci anni si ricordi di loro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

